



Le schegge di vetro, anche le più piccole capaci di difendersi contro le mani che cercano di frantumarle, sono indispensabili per chi vuole liberarsi dalla morsa dell'oppressione.

358mila

Ogni anno, nel mondo, 358mila muoiono di parto. Circa 800mila vedono morire il proprio bimbo

Il 15%

Il 15% delle donne incinte affronta complicazioni che mettono a rischio la loro vita e quella del loro figlio

15milioni

Sono circa 15 milioni i ramoscelli di mimose donati in Italia per la Festa della donna

Rischio povertà

Eurostat: in Europa le donne sono più a rischio di povertà o esclusione sociale degli uomini

campi semantici gravitano intorno ai due sessi. Alla parola «uomo» non pertiene infatti solo l'appartenenza al sesso maschile ma il diritto di rappresentare la specie. La parola «uomo» contiene la donna, ma non viceversa. Inoltre, la parola donna – «femmina dell'uomo» – sembra essere associata a due tropi privilegiati: la casa e la strada («donna di casa», «donna di malaffare», «donna da marciapiede», «donna di mondo», «donna di giro» ecc.). Se il campionario di espressioni per indicare una prostituta o una casalinga è incredibilmente vario, i parlanti sono in difficoltà nel dover scegliere tra «la Segretaria Generale Camusso», «il segretario Susanna Camusso» o, per tagliare corto e sviare il dubbio, semplicemente: «la Camusso».

Ovviamente non sono le parole a essere inadeguate, come provò a dimostrare, non senza ironia, Alice Ceresa con il suo «Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile» (edito postumo da Tatiana Crivelli nel 2007): «si può dire che sono femminili tutte le devianze del maschile».

Una ricognizione interessante è «Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole», a cura di Maria Serena Sapegno, uscito nel novembre 2010. Nell'intervento di Fabrizia Giuliani si mette infatti in luce il legame indissolubile tra esperienza e parola; il passaggio dalla parola al concetto nella costruzione di luoghi comuni e di mentalità.

Perché la lingua non si limita a registrare un'esperienza ma la codifica socialmente. È quindi legittimo interrogarla nelle sue strutture profonde per capire a quale ordine riconduce.

D'altronde, il primo gesto di liberazione è sempre un atto linguistico: avere coscienza di sé significa nominarsi.

Concludeva Stefania Noce: «Le donne sono persone di sesso femminile prima ancora di essere mogli, madri, sorelle e quindi nessuna donna può essere proprietà oppure ostaggio di un uomo, di uno Stato né, tantomeno, di una religione». Stefania, e come lei altre donne, aveva preso coscienza e desiderava una società (e forse anche una lingua) finalmente carica della differenza sessuale dei corpi. Per questo motivo non poteva non definirsi «femminista». È tempo che anche gli uomini s'interrogino sull'ordine simbolico nel quale vengono al mondo. ♦

Sopraffazione e abusi Non chiamateli amore

Dietro la violenza una gigantesca questione maschile. Le donne scelgono, ma il mondo è pronto ad accogliere questa libertà?

L'analisi/1

FABRIZIA GIULIANI

La cronaca inghiotte i loro nomi a ritmo quotidiano: di Klaire, Maria, Stefania, sappiamo poco o nulla. La storia è sempre uguale: una donna muore per mano di un uomo molto vicino a lei: un ex - marito, compagno, fidanzato – che non ha accettato la fine di una relazione, o un amico che non ha sopportato il rifiuto di cominciarne una. La tragedia, a volte, non si ferma. Con quella donna muoiono altre persone: familiari, amici, o semplicemente qualcuno che passava di là. Non sono storie che fanno noti-

zia. Un ordine intero tende a coprire responsabilità e complicità: se una donna muore così – e non per mano di uno straniero, l'uomo nero su cui si abbatte l'ira della comunità – non c'è scandalo, non c'è notizia. Non c'è notizia perché non c'è salto. Per comprendere il tabù sulla violenza basta accostare i dati degli omicidi agli altri numeri che descrivono la vita delle

LA PRIMA DISUGUAGLIANZA

Per poco più di un europeo su quattro (27%) è la violenza contro le donne la più grave delle disuguaglianze di genere. Lo rivela un sondaggio con oltre 25mila interviste nei Paesi Ue.

Mai più maltrattate Oggi sappiamo dire no

Colpevoli gli uomini ma noi dobbiamo saper riconoscere la violenza, organizzarci perché sia sempre possibile sottrarci

L'analisi/2

ALESSANDRA BOCCHETTI

Fa orrore quante donne vengano uccise dai mariti, dai fidanzati, dagli amanti, quasi tutti abbandonati o in via di abbandono. È impressionante la rapidità con cui «uomini normali», così si dice di quasi tutti, diventino torturatori o assassini. Per darsi una spiegazione sui media si parla di gelosia, di amore passionale. Tutti sappiamo che l'amore è il gioco più pericoloso che esista, ma la vera ragione è

un'altra.

È che la donna oggi si sente libera di dire di «no», di dire «basta è finita», ma l'uomo ancora non è pronto a sentirselo dire. Gli uomini amano le donne ma non la loro libertà. Solo nel 1954 è stata eliminata una legge

PIÙ DI 6MILA RICHIESTE DI AIUTO

Dal 1995 al 2011 sono state 6.646 le donne di Firenze e provincia che hanno chiesto aiuto al Centro antiviolenza Artemisia in seguito a una violenza subita.

donne in Italia: il lavoro che non c'è, i salari dispari, le donne assenti dove si decide. Ma soprattutto occorre vedere il nesso con la rappresentazione che si dà delle donne, della loro disponibilità, dei loro rapporti con gli uomini.

La vita delle donne è cambiata, è cambiata la consapevolezza di sé e delle relazioni. Le donne scelgono, ma quanto il mondo è pronto ad accogliere questa libertà? Dietro la violenza c'è, al fondo, una gigantesca questione maschile ed è ora che la si veda. Ma occorre interrogarsi anche su un nodo che tocca anche la libertà e la responsabilità femminile.

Come crescono i figli maschi? Come acquisiscono la misura dei propri bisogni, delle proprie aspettative e dei propri desideri, nella relazione con la madre?

La vita delle donne è cambiata, e il mondo non torna a girare al contrario. Le donne continueranno a scegliere. Non chiamano più amore la sopraffazione, l'umiliazione e l'abuso. Chiedono una storia nuova, di coraggio e di libertà. E tempo di cominciarla. ♦

vergognosa, lo jus corrigendi, che nonostante l'art.3 della Costituzione, dava il diritto al marito di «correggere» la moglie anche a suon di botte. La violenza degli uomini contro le donne è ancora inscritta profondamente nella nostra cultura, purtroppo non basta cancellare una legge. Gli uomini dovranno riflettere, correggersi e talvolta farsi curare.

Le donne, invece, devono imparare a riconoscere la violenza, prima che questa avvenga, e organizzarsi la vita perché sia sempre possibile sottrarsi. Oggi, proprio perché sono libere sono anch'esse responsabili. Oggi è colpevole un uomo che maltratta una donna, ma è ancora più colpevole una donna che si fa maltrattare. «La mia donna», «le nostre donne», «il mio uomo», «i nostri uomini», basta con questi possessivi che hanno fatto dell'amore una riserva di posseduti. Allontaniamoci un po' gli uni dalle altre, forse così saranno possibili dei veri incontri e il fiume di sangue e di lacrime potrà diminuire. ♦